

L'assassinio, la svolta

Carmela strangolata in casa con un cordino fermato l'ex compagno

Nicola Sorrentino

Carmela Quaranta sarebbe stata strangolata e uccisa con una piccola corda, nella notte tra venerdì e sabato, lo scorso 18 aprile. Ieri mattina, la Procura di Nocera Inferiore ha emesso un decreto di fermo per Gerardo Sellitto, 56enne ex fidanzato della vittima. La donna, di 42 anni, fu trovata cadavere in camera da letto, in via Trieste a Mercato San Severino, la sera di Pasqua del 20 aprile. Ieri mattina, gli uomini del nucleo operativo guidati dal capitano Massimo Avallone, hanno arrestato l'uomo su disposizione del Pm Viviana Vessa, trasferendolo nel carcere di Fuorni. L'accusa è quella di omicidio volontario.

L'INCHIESTA

L'inchiesta è in piena evoluzione, con i militari che lavorano oramai da un mese, notte e giorno, valutando riscontri e testimonianze oltre a svolgere una serie di attività tecniche, per chiudere il cerchio sul delitto. Va ricordato che nell'inchiesta è indagato a piede libero N.G., amico di Sellitto, con l'accusa mossa in concorso con omicidio. Ma veniamo al 56enne e agli elementi raccolti nei suoi confronti, che saranno valutati dal Gip entro le prossime 48 ore, durante l'udienza di convalida. Da quello che allo stato risulta dalle indagini, l'uomo viene collocato in casa della vittima nella notte tra venerdì e sabato, in orario compatibile con quello del delitto. Il corpo della donna fu trovato dai vigili del fuoco e dai carabinieri, allertati prima da un'amica e poi dalla sorella di Carmela, preoccupate per il suo silenzio che durava oramai da due giorni. Da acquisizione e analisi di tabulati e celle di traffico telefonico, oltre che dalle immagini registrate da alcuni sistemi di videosorveglianza delle zone limitrofe al luogo teatro degli eventi, gli inquirenti ritengono che l'ultima persona che abbia incontrato Carmela Quaranta sia stata proprio l'ex fidanzato. A supporto di ciò, vi sono i dati di posizione Gps e il contenuto di diverse testimonianze. Secondo molti, infatti, i due erano ancora insieme. L'indagine, invece, in una trasmis-

LA DONNA TROVATA SENZA VITA A PASQUA A MERCATO SAN SEVERINO PER GLI INQUIRENTI L'UOMO CHIAMÒ LE FIGLIE PER CREARSI UN ALIBI

►Gerardo Sellitto incastrato dai tabulati e dal gps: stava per andare all'estero

►Resta indagato anche l'amico di lui per il pm erano insieme quando lei morì



IL FERMO
Le indagini dei carabinieri hanno portato all'arresto di Gerardo Sellitto (in basso) per l'omicidio di Carmela Quaranta (in alto)



sione televisiva, aveva spiegato di non essere più impegnato con la donna da almeno tre mesi, pur essendo rimasto in buoni rapporti. Dalla testimonianza di Sellitto, fornita agli inquirenti in due distinte occasioni, sarebbero emerse incongruenze con gli orari ricostruiti, invece, dai carabinieri. Il giorno dopo, l'uomo avvisò le figlie che la madre non rispondeva più al telefono. Per chi indaga, vi è la convinzione che il 56enne stesse provando a crearsi un alibi e ad allontanarsi dalla lista dei sospettati. Inoltre, dal contenuto di alcune intercettazioni telefoniche, l'indagato viene registrato mentre discute genericamente di viaggi all'estero. Da qui l'esigenza del fermo, giustificata da un potenziale pericolo di fuga.

IL DETTAGLIO

Negli atti compare anche il sonoro proveniente da una telecamera interna al palazzo dove viveva Carmela, grazie al quale è possibile captare urla indistinte e rumori di un ascensore che si apre e si chiude. Secondo alcuni testimoni, i due avrebbero più volte litigato. Anche quella sera. Diverse le ipotesi sul movente, dal denaro ad ulteriori circostanze ancora da chiarire.

I SOCCORSI

I soccorritori trovarono il corpo di Carmela in pigiama, coperta fin sopra il torace, con volto gonfio e cianotico. Furono alcuni segni sul collo ad insospettire i carabinieri, con la Procura che affidò poi incarico al medico legale per l'autopsia. In casa mancava il suo cellulare - i due indagati sono accusati anche di furto - mentre erano ben evidenti due macchie di sangue sul letto, così come un fazzoletto sporco del medesimo liquido. I carabinieri del Ris, dopo qualche settimana, portarono via diverso materiale da analizzare, quali computer, documentazione, oggetti personali della vittima e tracce raccolte all'interno della casa. Secondo quanto risulta agli inquirenti, quella notte Sellitto sarebbe stato in compagnia dell'amico indagato, prima e dopo il delitto. Lo confermerebbero alcuni orari e le immagini di due sagome, non identificate, dirigersi verso casa della vittima in un orario compatibile con quello dell'omicidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delitto Nowak, villetta dissequestrata dopo 7 mesi

L'ALTRO CASO

Antonio Vuolo

Due storie diverse, ma unite da un tragico destino. Due donne, Carmela Quaranta e Silvia Nowak, uccise - secondo le indagini - da chi avrebbe dovuto amarle. Due vicende che, a pochi mesi di distanza e a pochi chilometri l'una dall'altra, scuotono profondamente la provincia di Salerno, riportando ancora una volta al centro dell'attenzione il dramma dei femminicidi. Era il 18 ottobre dello scorso anno quando la 53enne tedesca Silvia Nowak venne rinvenuta senza vita e semi-carbonizzata in una pineta di Ogliastro Marina, nel comune di Castellabate. Per quell'omicidio, la mattina del 16 dicembre, dopo quasi due mesi

di indagini, fu arrestato il compagno della donna, Kai Dausel, anch'egli di nazionalità tedesca, con cui Silvia viveva da tempo nel borgo cilentano. Le accuse mosse dalla Procura di Vallo della Lucania sono pesantissime: omicidio aggravato e distruzione di cadavere. L'uomo, oggi detenuto nel carcere di Ariano Irpino, dove ha fatto anche uno sciopero della fame, continua a professarsi innocente, ma per la Procura cilentana il quadro indiziario è solido. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, l'omicidio sarebbe avvenuto tra le ore 16 e le 17.30 del 15 ottobre, giorno della scomparsa di Silvia. La 53enne fu poi trovata senza vita e parzialmente bruciata tre giorni dopo, a pochi metri di distanza dalla villetta di via Arena che condivideva con l'uomo. Decisivi, oltre ai rilievi del Ris e della Scienti-



fica, sono stati anche i filmati delle telecamere di videosorveglianza di un'abitazione vicina: un uomo è stato ripreso due volte nello stesso tratto, prima vestito e poi a petto nudo, prima vestito e poi a petto nudo. Per gli inquirenti quell'uomo è Kai. Ma non ci sono solamente le immagini: nello stesso pomeriggio, la videocamera ha captato anche due urla strazianti. E poi c'è quella traccia di sangue su un paletto in legno, vicino alla legnaia, che per la Procura appartiene alla vittima. Ma l'avvocato difensore dell'uomo, Felice Carbone, ha sempre contestato questa ricostruzione. «Silvia e Kai avevano due cani, lupi cecoslovacchi, che giocando provocano loro dei morsi. La traccia ematica di cui si parla si trova vicino a una legnaia, dove c'era anche una motosega. Dico questo perché Silvia era solita tagliare la legna insieme a Kai, e

questo potrebbe spiegare la presenza di una traccia riconducibile a una semplice ferita. E poi sono presenti diverse tracce ematiche riferibili a Silvia e Kai, distribuite tra il giardino, la casa e i gazebo. Questo è un dettaglio importante, e vogliamo chiarire meglio la loro natura e distribuzione» dichiarò all'epoca l'avvocato Carbone. Intanto, nelle settimane scorse, è stata dissequestrata la villetta dove la coppia viveva dopo il trasferimento dalla Germania. Il caso di Silvia Nowak ha scosso profondamente Castellabate. La donna è stata, infatti, più volte ricordata dalla piccola comunità di Ogliastro Marina, che le ha dedicato anche una panchina. All'inaugurazione, avvenuta tra l'altro poche ore prima della svolta nelle indagini, partecipò anche il compagno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abusi sulla figlia minore della convivente, condannato

LA SENTENZA

Abusi di natura sessuale sulla figlia minore della compagna, viene condannato a 7 anni di reclusione. È questo l'esito di una sentenza emessa la scorsa settimana dal III Collegio del Tribunale di Nocera Inferiore, nei riguardi di un uomo di 59 anni, originario di Cava de' Tirreni. L'uomo è stato giudicato colpevole per l'accusa di violenza sessuale aggravata. La storia oggetto del procedimento è racchiusa in un periodo temporale che va dal 2016 al 2019, nel comune di Nocera Inferiore. Le indagini furono condotte dai carabinieri della stazione, a seguito di una serie di informazioni e spunti raccolti in relazione a dei presunti abusi, che allo stato hanno retto il vaglio del dibattimento in primo grado. Stando all'im-

pianto accusatorio, l'imputato avrebbe approfittato della condizione di inferiorità psichica della minore, una ragazzina sotto i 14 anni, figlia della sua convivente, per costringerla a subire atti sessuali. Il capo d'imputazione messo insieme dall'organo inquirente raccontava, nel dettaglio, toccamenti e palpeggiamenti nelle parti intime. L'uomo, ancora, a sua volta si sarebbe fatto baciare e fatto toccare, a sua volta, nelle parti intime. Per il 59enne vi era la doppia aggravante di aver agito in sostanza su una minore di anni quattordici e di aver approfittato dell'età della piccola così come delle sue condizioni, incapace di difendersi da quelle presunte pretese.

LA RICOSTRUZIONE

L'inchiesta era partita dopo una serie di informazioni raccolte dalla polizia giudiziaria, affron-



tate poi nel dibattimento, dopo che l'uomo fu mandato a giudizio a conclusione dell'indagine preliminare. Gli abusi sarebbero stati a loro volta divisi in episodi, spalmati nel corso di quegli anni, durante i quali l'uomo avrebbe sostanzialmente approfittato del fatto che visse insieme alla minore, per costringerla a subire atti di natura sessuale. Allo stato, i giudici del III Collegio hanno ritenuto credibile le testimonianze raccolte in aula, così come l'ipotesi accusatoria,

SETTE ANNI DI PENA PER UN 59ENNE LE VIOLENZE A NOCERA CON L'AGGRAVANTE CHE LA PICCOLA È SOGGETTO FRAGILE

dichiarando l'imputato colpevole al termine del primo grado di giudizio. La pena decisa è di sette anni di reclusione. Anche l'accusa, al termine della sua requisitoria, aveva chiesto una condanna per l'imputato, valutando quanto emerso al termine del dibattimento. Con il deposito della sentenza e delle contestuali motivazioni, sarà più chiaro il ragionamento fatto dai giudici del Collegio, ai quali spetterà il compito di ricostruire la dinamica dei fatti e inquadrare le condotte dell'imputato. Per quest'ultimo, ancora, sarà possibile poi impugnare il provvedimento e ricorrere in appello, sostenendo quanto fatto anche durante il processo, a Nocera Inferiore. Ma si attendono prima le motivazioni dei giudici.

ni.so.

© RIPRODUZIONE RISERVATA